

No  
la crisi Italia-Libia

la Repubblica  
sabato 28 ottobre 1989

PAGINA 2

*Nel governo continua a prevalere la prudenza  
Per Andreotti l'uccisione dell'italiano è un fatto  
"paradossale" rispetto alle ultime posizioni libiche*

2 De Michelis promette  
"una risposta adeguata"

di VINCENZO NIGRO

ROMA. - Gianni De Michelis mantiene la calma, dice di essere pronto ad «una risposta adeguata», anche se neppure vuole immaginare quale possa essere la risposta da dare al colonnello Gheddafi dopo l'assassinio di Roberto Ceccato.

Giulio Andreotti, naturalmente, sposa la formula scelta dal suo ministro degli Esteri, preferendo sottolineare per il momento la «moderazione» alla «risposta».

Eppure il presidente del Consiglio non riesce a nascondere irritazione per l'assassinio di Tripoli. «Vi sono situazioni paradossali», dice Andreotti, «la Libia sta facendo da tempo una politica estera saggia; la fine delle ostilità nel Ciad, la collaborazione con la Tunisia, l'Algeria, il Marocco, l'incontro di Gheddafi con Mubarak, il ritiro dei soldati inviati in Libano. Ma, viceversa, si accentuano i toni della propaganda contro l'Italia, citando vecchi risentimenti e confondendo problemi e tempi storici».

Andreotti continua a mantenere la calma, ma alza leggermente il tono: «L'Italia non ha mai raccolto provocazioni, come si addice ad una democrazia seria e responsabile. Ma adesso c'è un morto, e se fosse legato a queste manifestazioni di ostilità antitaliane sarebbe gravissimo».

Ma torniamo per un attimo alla formula della «risposta ade-



Invalidi di guerra libici sul ponte della nave ripartita ieri da Napoli. In alto, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis durante la conferenza stampa di ieri

guata», la soluzione diplomatica con cui De Michelis tenta di prender tempo, augurandosi che qualcosa capovolga quella che ormai sembra essere la realtà, e cioè che Roberto Ceccato è stato ucciso da uno squadrone della morte anti-italiano.

Ieri, dopo la conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri, il ministro è stato ospite a colazione all'Associazione della Stampa Estera. Un giornalista insiste: «Signor ministro, cosa significa "risposta adeguata"?».

De Michelis lo ripete tre volte: «Risposta adeguata... risposta adeguata... risposta adeguata».

ta!».

La posizione di De Michelis è necessariamente cauta, quasi guardinga: «È un fatto dolorosissimo, che noi riteniamo molto grave in sé, anche se non conosciamo in dettaglio lo svolgimento dei fatti. Qualsiasi sia stato lo svolgimento dei fatti e qualunque la ragione specifica dell'omicidio, riteniamo ci sia un collegamento oggettivo fra il clima che si è creato a Tripoli in questi giorni e un fatto delittuoso come questo».

«Ne ho avuto notizia anch'io dalla Jana, l'agenzia libica, mentre ero a Parigi, poi dal nostro ministero sono arrivate le

conferme», ricorda il ministro. «Le risposte dei libici le conoscete», aggiunge rivolto ai giornalisti, «ci hanno detto che si tratta di un fatto di delinquenza comune. Per questo abbiamo chiesto al direttore degli Affari politici Enzo Perlot di convocare l'ambasciatore libico a Roma, per sapere la verità, tutta la verità, e certo non ci fideremo di quello che possono dirci i libici».

Anche per questo stamattina, assieme ai titolari della fabbrica per cui lavorava Ceccchetti, partiranno per Tripoli tre o quattro «specialisti» (dovrebbero essere medici legali) che l'amba-



sciata italiana ha chiesto per affiancare il console e nelle indagini.

A questo punto, però, l'assassinio di Ceccato pone con urgenza sempre più drammatica il problema del rapporto globale di Roma con Tripoli. Uscendo dal Consiglio dei ministri, il repubblicano Oscar Marmi rivela che De Michelis ha proposto di dedicare una seduta del Consiglio al tema dei rapporti con Tripoli.

De Michelis comprende bene la necessità di questa messa a punto: «Il clima che si è creato non facilita i rapporti con la Libia, anche se noi vogliamo continuare ad affrontare le decisioni sulla Libia in modo molto freddo e razionale».

Il ministro tenta di esorcizzare una spaccatura in Parlamento e nelle stesse forze di governo, una crepa che già inizia ad accennarsi in queste ore: «Non vi è e non vi può essere nel governo, nelle forze politiche e nell'opinione pubblica un partito "filo-libico" e uno "anti-libico". Quello che conta sono i fatti oggettivi, nel bene e nel male. Abbiamo registrato positivamente le evoluzioni positive degli ultimi mesi, abbiamo registrato con favore l'incontro di Gheddafi con Mubarak, registriamo l'ultima intervista di Gheddafi che dimostra una sorta di parziale ripensamento autocritico di fatti non lontani nel tempo, ovvero del terrorismo

di cui Gheddafi nell'intervista citata dal ministro degli Esteri ha ammesso di essere uno dei finanziatori.

A chi gli chiede una valutazione sullo scritto con cui il colonnello minaccia vendetta contro gli italiani se non pagheranno i danni di guerra che Roma ha già pagato a re Idriss, De Michelis risponde che quelle dichiarazioni sono inaccettabili, ma che è inutile prendere gli anatemi, le minacce, gli incantamenti all'odio di Gheddafi come un fatto credibile.

«Noi non siamo Gheddafi, e non risponderemo come Gheddafi. Una grande democrazia usa e difende le regole del gioco che sono state formulate, l'Italia è in grado e sarà in grado di rispondere sempre in modo adeguato».

Per il momento la risposta, meglio l'attesa, scelta da Andreotti e De Michelis non soddisfa liberali, socialdemocratici e repubblicani. Con toni più duri (Carla del Psdi e un fondo della Voce Repubblicana), oppure con argomentazioni più riflessive (Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera assieme al suo collega Biondi), i parlamentari del governo tirano la giacca ad Andreotti e De Michelis. Lo fa anche un collega di due ministri, il liberale Giuseppe Sterpa, responsabile dei rapporti con il Parlamento: «Impressioniamo i supporti tutti».